



TRENI E STAZIONI GIULIETTA CAVALLOTTI

Auditorium Unità d'Italia - Isernia
15 - 31 MAGGIO 2015

Stazioni dell'anima treni verso il futuro

D'un tratto un bagliore, una meraviglia ti colpisce la vista e ti lascia di stucco: è quella Stazione d'Isernia, segnata da colori smoderati e tumultuanti che inondano, come una tempesta, il presente, ma pure segnata da superfici levigate frutto dei sortilegi di un tempo sospeso, effetto di un luogo magico, di una terra nutrita d'arcaiche alchimie qual è la terra del Molise. E' una stazione mista di forti luci imperturbate, e di forme "metafisiche" negli edifici orgogliosi e accentuatamente mitici; ma altresì una stazione di silenzi assoluti, primordiali, e d'assenze d'uomini: come se la vita degli esseri si fosse nascosta, tacitato anche il respiro e ogni gesto, nell'attesa imponderabile d'eventi a lungo desiderati e messi sovente in dubbio dai capricci e dalle bizzarrie della Sorte. La stazione d'Isernia come tempio dell'Aspettativa: forse vi arriveranno i treni, vi sosterranno, ne partiranno in un crescendo di moti: e allora quelle rotaie misteriose che s'avvicinano e ci scrutano, quell'orizzonte lucido e indefinibile che si mostra a noi nella sua perfetta astrazione, quelle case gonfie d'impassibile decoro che ci sovrastano con gran riguardo e severo contegno prenderanno a poco a poco ad animarsi, come sospinte da un formicolio sotterraneo, da scosse e tremiti di tutti gli elementi indigeni, e affioreranno sulle superfici del paesaggio. Sarà allora che il quadro della Stazione, finora serbato e difeso nella propria monumentale nudità, si disporrà ad accogliere ed esaltare la kermesse delle speranze che da ogni parte vi saranno accorse, e potremo assistere agli scoppi degli strani sorrisi delle vecchie locomotive uscite dal locale Museo, e alle vaporose danze liberatorie dei convogli salutati dagli uomini e dalle donne affacciati alle finestre delle case d'intorno, di nuovo pulsanti.

Osservava Maupassant che il viaggio è una specie di porta attraverso la quale ci astraiano dalla realtà quotidiana per fare ingresso in una realtà inesplorata che si modella sulle vaghe sembianze del sogno. Non sembri inopportuno domandarci se anche i treni e le stazioni, oltre quella d'Isernia, che Giulietta Cavallotti espone nel capoluogo molisano si prefiggano come meta il "sogno", se le sue opere pittoriche e video fuggano dalla quotidianità per penetrare e abitare un paesaggio di cifra onirica e ideale. La risposta non sarà affatto immediata né univoca, giacché le tele dell'artista romana potrebbero a tutta prima sembrare un invito a staccene con i piedi ben poggiati sulla terra: ad assistere a quanto succede in mezzo a noi: quasi che tutto ciò da cui siamo circondati e avviluppati nella concreta realtà fosse già di per sé fertile materia di cronaca e narrazione e commento, svanita l'esigenza di mirare alle sfere elusive dell'immaginazione e della fantasia. Ma presto ci si avvedrà che queste sono opere che sovente emanano dal loro interno, al di là del dato di tipo realistico, un sentimento a tratti proprio dell'afflato lirico che volge ora al riserbo della melanconia, ora al trepido

canto dell'elegia: l'anelito a cogliere e disvelare vuoi lo spazio arcano che queste stazioni premurose racchiudono fra garbo e delicatezza, vuoi l'intimo itinerario che questi treni sono in procinto di compiere lungo i nostri cuori dischiusi.

Due pertanto i piani di lettura che si delineano nei quadri esposti della Cavallotti, né l'uno sopraffà l'altro ma l'uno viene sviluppandosi in simbiosi o nell'intreccio con l'altro. Da qui l'orizzonte di colori che diresti d'una fotografia fedele appena un poco sbiadita dal frequente uso della vista che l'esplora, ma nel contempo l'incantesimo di una sequenza di sognerie modulate, per usare termini musicali, in tonalità minori; per un verso i dati tangibili e solidi di una costruzione che si va gradualmente scontornando nelle brume, gli incessanti binari che in maniera enigmatica si tramutano in direzione d'ineludibili rinunzie, verso un ritrarsi del pathos; per altro verso una sferza d'energia, una specie d'improvviso riscatto dalle sofferenze dell'esistenza che stanno in agguato e colpiscono alla cieca.

Ecco quelle stazioni deserte d'umane presenze eppure sovraffollate dalle lunghe e ordinate file delle rimembranze; e quei lucori crepuscolari che si spandono su le mura, scompongono le architetture, frammentano le prospettive delle campagne per farsi gesto sventurato, e pur misuratissimo, di un mal di vivere che non trova efficace medicamento. Ma altresì la violenza e la spirale di un tunnel spettrale in agguato nella notte, il gocciare della pioggia che spenge i volti e il loro sorriso dietro i finestrini, la ferrea risoluzione di una stazione d'ergersi a inviolabile sacello o sdegnoso esilio dal mondo.

Si attende in queste stazioni crepuscolari, ma quasi mai si parte. Si monta sul treno, ma il treno quasi sempre non s'avvia fuori della stazione. Ci si muove attraversando paesaggi lontanissimi da quei convogli: i binari attendono là, ad uso e consumo di treni da realizzare. Non voci, non fischi, non stridii. Soltanto "soste", "attese", come a dire le protagoniste dei viaggi di uno spirito alla ricerca di sé, del suo bagaglio esistenziale, di un'armonia i cui tasselli tralucono da sotto la superficie della tela ma che nessuno saprebbe come disporre: tasselli trasposti dall'ora presente in una stazione ideale che non è mai esistita né sappiamo se un giorno sarà "innalzata": al pari delle altre di cui l'artista capitolina intende illuderci la vista e nelle quali sedare la propria nostalgia.

Henk Garesio

BIOGRAFIA

Giulietta Cavallotti è nata a Roma. Laureata in Lettere Moderne presso l'Università la Sapienza di Roma. Pittrice, scultrice e fotografa. Dal 2002 ha frequentato l'Accademia RUFA (Libera Accademia di Belle Arti a Roma) dove oltre ad intraprendere un percorso artistico pittorico ha anche seguito corsi di scultura e disegno del nudo. Dal 2008 la sua ricerca pittorica si indirizza allo studio di treni e stazioni, usando una tecnica mista e ad olio, attraverso un percorso che l'artista ama definire come "il viaggio artistico", inteso anche come viaggio della vita. Negli anni più recenti ha partecipato a numerose mostre collettive e personali ottenendo riconoscimenti, quali, ad esempio il premio "Astarte" di Santa Severa nel 2009. È stata selezionata tra i vincitori del 16° Concorso Nazionale d'Arte Contemporanea "SaturARTE" a Genova nel 2011. Nel 2013 finalista del Premio di Arte Contemporanea "Massenzio XVII" di Roma.

E. : cgiulietta2@gmail.com;

www.giuliettacavallotti.it



Pioggia su finestrino - 2013

Olio su tela - 80*60